

Sotto la pandemia gli ospedali assumono le operatrici impiegate nei centri privati lasciandoli in difficoltà

Violenza nella Rsa, il sindacato accusa: «Da rivedere il reclutamento delle oss»

IL CASO

Silvia Campese

Sono tra le professioni più ricercate da un anno a questa parte e il sistema sanitario pubblico, in difficoltà per la carenza, le sta cooptando dalle strutture private che, di conseguenza, ne restano sprovviste. È in continua crescita la ricerca di operatrici socio sanitarie, le oss. Ma l'urgenza e la crescita di richiesta, legata in particolare agli effetti del Covid, hanno messo in evidenza la fragilità di un settore che, secondo i sindacati, è completamente da rivisitare: dalla fase di formazione a quella del reclutamento.

I drammatici fatti di cronaca, legati ai maltrattamenti compiuti da oss su anziani nella residenza sanitaria assistita di Varazze, sono l'estremo effetto di una "filiera" da ridisegnare. «Le operatrici socio sanitarie – spiega Giancarlo Bellini, segretario funzione pubblica e sanità della Cgil provinciale – vengono individuate e selezionate tra coloro che detengono la specifica qualifica. Ogni

Regione, però, ha un proprio sistema normativo sulla formazione. In Liguria, la Regione demanda i corsi alle scuole di formazione professionale: nella maggior parte dei casi, il costo è a carico del soggetto partecipante. Una volta ottenuto il titolo, il reclutamento avviene soprattutto tramite agenzie interinali. Gli ospedali e le strutture pubbliche stanno depauperando le realtà private assumendo le oss impiegate nelle Rsa». Il risultato è una carenza dei profili professionali e uno svuotamento delle operatrici sanitarie all'interno delle residenze per anziani.

«Questa situazione – dice Bellini – determina un super lavoro all'interno delle Rsa. Senza contare che il minutaggio, ossia il numero di minuti che il singolo operatore deve dedicare al paziente, è sempre più ridotto. Nulla di improvvisato: gli standard assistenziali sono codificati dalle Regioni. Da tempo, come sindacato, denunciavamo una situazione ormai insostenibile: è necessario rimettere mano all'intero sistema dell'assistenza tecnica offerta dalle oss».

Una professione che, secon-



Gli uomini della Guardia di Finanza davanti all'ingresso della Residenza La Villa di Varazze

do Lorena Rambaudi, amministratore unico di Opere Sociali Servizi, si è profondamente modificata negli anni. «Io stessa, in svariati corsi di formazione per oss, ho effettuato ore di docenza – dice – Si tratta di lezioni teoriche e pratiche per un totale di 1.600 ore in tutto. Il profilo degli aspiranti oss è cambiato nel tempo. Anni fa, a intraprendere il percorso erano uomini e donne molto motivati, con uno spiccato interesse per il settore sociale. Oggi, trattandosi di un ambito dove l'occupazione, al termine del corso, è pressoché sicura e immediata, l'adesione è dettata dalla necessità urgente di un lavoro».

Non solo. «Dall'altra parte, essendo minore il numero di operatori, il servizio in struttura è sempre più stressante – dice Rambaudi – Senza contare che, a mio avviso, gli standard dei minutaggi sono da rivalutare incrementando il tempo dedicato a ciascun paziente». Fondamentale, infine, il tema della videosorveglianza che, in un momento di super lavoro, potrebbe essere una garanzia ulteriore di controllo interno alle strutture. La Regione Liguria, la scorsa estate, aveva imposto alle Rsa territoriali di dotarsi di un sistema di videosorveglianza, da collocare anche all'interno delle singole stanze. Ma l'ente regionale ha poi effettuato una rapida marcia indietro autorizzando, di fatto, l'installazione della videosorveglianza solo negli spazi comuni. Un tema, questo, che dovrà essere al più presto ripreso in mano.